



Il discesista Ghedina in coma dopo un incidente stradale

Lo sciatore azzurro Christian Ghedina (nella foto) medaglia d'argento della combinata ai recenti mondiali di Saalbach è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto ieri sera sull'autostrada A4 Milano-Torino nel comune di Arluno. Ghedina che viaggiava da solo ha perso il controllo della sua auto una Volkswagen Passat che dopo essere sbandata è finita contro il guard rail di destra e si è ballata più volte. Subito soccorso lo sciatore è stato trasportato all'ospedale di Rho dove è stato ricoverato nel reparto di neurologia in prognosi riservata. Secondo i sanitari, Ghedina ha riportato un trauma cranico e si trova in uno stato di coma vigile.

Andreotti ha fretta in settimana lista dei ministri

Giulio Andreotti ha ieri messo a punto durante lunghe riunioni a Palazzo Chigi le schede programmatiche che mercoledì prossimo presenterà al vertice del pentapartito. Il presidente del Consiglio incaricato dovrebbe proporre una nuova legge costituzionale con la riforma di revisione dell'articolo 138 della Costituzione, per snellire le procedure delle riforme istituzionali. Nelle schede anche la riforma del bicameralismo.

Padova, si dà la caccia al killer dei due agenti

Nessuna traccia dei banditi che venerdì notte mentre rapinavano un ristorante di Padova hanno ucciso due agenti. Gli investigatori dicono solo «È gente pericolosissima sanno usare le armi, non perdono mai la testa, il gruppo di fuoco che ha già insanguinato l'Emilia. A Palermo un carabiniere ha ucciso durante un inseguimento, un ragazzo di 18 anni. Aveva tentato di rubargli lo stereo dalla macchina».

Palermo, sventato un attentato contro il manager «coraggio»

Il racket delle estorsioni torna a minacciare Libero Grassi, l'imprenditore palermitano che aveva denunciato e fatto arrestare alcuni emissari delle cosche. Sabato notte, avrebbero dovuto piazzare una bomba davanti all'azienda di Grassi. I due sono stati intercettati ed arrestati dalla polizia dopo un conflitto a fuoco. L'imprenditore: «Ma io non mi arrendo anche se il presidente degli industriali di Palermo non mi saluta più».

Editoriale

Kennedy addio Per il sogno liberal è l'ultima stangata

GIANFRANCO CORSINI

Qualunque cosa si voglia dire, o sia stata detta, sulle sue origini, sulle sue ambiguità e contraddizioni o sul suo ruolo nella vita politica americana dell'ultimo mezzo secolo, nessuna famiglia al pari di quella dei Kennedy è stata, al tempo stesso, oggetto di tante mitiche esaltazioni e di tante incommensurabili tragedie. È difficile incontrare nella storia moderna degli Stati Uniti un'altra stirpe contro la quale si siano accaniti pervicacemente il destino o le circostanze che, oggi riportano il nome dei Kennedy al centro di un altro scandalo. Come il sorgere e la caduta delle grandi potenze, descritti pochi anni fa dal professor Paul Kennedy in relazione alla sorte precaria degli imperi, anche la parabola di questa dinastia americana sembra toccare ormai il limite della sua fase discendente. Se il dramma di Chappaquiddick aveva definitivamente sepolto le ambizioni presidenziali del senatore liberale Ted Kennedy, l'attuale scandalo di Palm Beach, che lo coinvolge indirettamente insieme a suo nipote, sembra ormai sospingere verso il limbo degli idoli infranti anche il mito che ha accompagnato per tanti lustri il suo nome e il suo «clan».

Il piccolo dramma politico della Florida potrebbe essere oggetto di retorica moralista o di ironia populista alla vecchia maniera, ma esso può anche sollecitare - nel mondo in cui viviamo oggi e nel quadro dell'attuale crisi politica americana - una riflessione più pacata sul significato metaforico che finisce per assumere. Nel momento, infatti, in cui il mito dei Kennedy vacilla, appare chiaro che esso trascina con sé anche il mito di quel «liberalismo» che, in un momento particolare della storia americana, il giovane John F. Kennedy aveva contribuito a risacchitare dopo l'offensiva maccartista e la guerra di Corea. La «nuova frontiera» era stata un tentativo, per quanto problematico, di ristabilire un collegamento con il grande flusso innovatore del «new deal» rooseveltiano nel momento in cui la guerra fredda sembrava spingere l'America aggressivamente fuori dai propri confini mettendo le briglie, in nome della ideologia del confronto, alla dinamica liberale che aveva rimesso in moto la nazione dopo la grande crisi.

Mentre in Europa si parla oggi del «fallimento» del socialismo, l'ultima crisi dei Kennedy coincide, negli Stati Uniti, con un dibattito altrettanto acceso sulla crisi del liberalismo americano che sembra ormai incapace di contrapporsi allo smantellamento dell'eredità democratico-rooseveltiana in nome di un post-reaganiano senza più freni. Paradossalmente nel Senato degli Stati Uniti, alla commissione per il lavoro e le risorse umane e nei suoi interventi pubblici, Ted Kennedy rappresenta ancora una delle poche voci che continuano a levarsi in difesa dei doveri «sociali» dello Stato nei confronti di tutti i cittadini in un paese dove, secondo lo stesso Paul Kennedy, esiste fra ricchi e poveri un divario di reddito significativamente più largo che in qualsiasi altra nazione industrializzata. Uno scandalo che scendeva una di queste ultime voci liberali aggiunge un altro elemento di crisi anche all'interno di quella opposizione democratica che appare oggi sempre più emarginata ed impotente. Se la sconfitta di Dukakis, malignamente identificata dai repubblicani come una sconfitta del suo «liberalismo», ha ulteriormente affossato l'eredità di Roosevelt e anche di Kennedy, lo scandalo odierno rischia fatalmente di fare identificare un nome con una idea e di infliggere, obiettivamente, un'altra ferita sul corpo già straziato dell'agonizzante e glorioso liberalismo americano.

Una proposta del presidente turco viene accolta con qualche interesse dagli Stati Uniti Baker a Ankara incontra Ozal. Sempre più drammatica la situazione dei fuggiaschi

«Zona franca per i curdi difesa dai soldati dell'Onu»

Il presidente americano George Bush non esclude un intervento dell'Onu per imporre a Saddam Hussein una zona franca per i curdi nell'Irak settentrionale, difesa dai Caschi Blu. James Baker dalla Turchia, dove è iniziato il ponte aereo per aiutare i profughi curdi, ammonisce Baghdad a non ostacolare gli aiuti. Intanto, la situazione dei fuggiaschi si fa sempre più drammatica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa per la prima volta non escludono che le Nazioni Unite possano intervenire in Irak per difendere i curdi. Proprio mentre è iniziata l'operazione di soccorso tramite aerei che paracadutano sulle folle di profughi generi di prima necessità, Bush ha ieri lasciato intendere di essere disposto ad un intervento più «consistente», e in particolare ha lasciato intendere che non è da escludere il via libera ad un intervento dell'Onu. Ciò potrebbe concretizzarsi nella proposta del presidente turco Ozal, che ha chiesto sia ricavalta nell'Irak settentrionale una zona franca per i curdi, sotto la protezione dei Caschi

blu. Intanto sono iniziati i primi lanci da parte di aerei Usa di generi alimentari, tende e medicinali sulle colonne dei profughi. Il segretario di Stato Usa James Baker, ha ammonito duramente gli iracheni a non interferire e ostacolare le operazioni di soccorso. Continua l'esodo dei curdi verso le frontiere turca e iraniana, quest'ultima ieri precauzionalmente chiusa dal governo di Teheran, dopo che già 550 mila profughi si erano riversati nel paese. Secondo il ministro degli Esteri turco, nelle ultime ore sono morti di stenti circa 1500 curdi in fuga verso la Turchia.



Migliaia di profughi curdi in fuga dall'Irak, attraversano il fiume Tigri verso la Turchia

Clamorosi incidenti nella città dell'est delusa dall'unificazione

Uova marce contro il cancelliere Erfurt furiosa contesta Kohl



Helmut Kohl

A Erfurt piovano uova su Helmut Kohl. La clamorosa contestazione durante la prima rentrée sul territorio della ex Rdt disertato, dopo le elezioni federali, per oltre quattro mesi. È il sintomo del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est, aggrediti da una crisi sempre più feroce. Malgrado le proteste il Cancelliere non cambia strategia. E continua a promettere che presto l'est «florirà».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

ERFURT. Una contestazione così clamorosa Helmut Kohl non l'aveva mai subita. E gli è toccata proprio nella città che poco più di un anno fa gli aveva tributato un trionfo di popolo, capitale di un Land, la Turingia, che ha votato per la sua Cdu a più del 50%. Le uova (uova fresche e uova marce, come si sarebbe appurato più tardi) il corteo del Cancelliere se le è prese mentre entrava nel palazzo della Dieta regionale. I contestatori che hanno preso di mira Kohl non erano molti, qualche centinaio, forse mil-

le, per lo più giovani, che la polizia si è vista passare sotto il naso quasi senza crederci. Ma l'episodio è sintomatico del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est aggrediti da una crisi sempre più feroce, tra disillusione e rabbia, rassegnazione e protesta. La tournée che il Cancelliere, dopo molte critiche e molte pressioni anche dalle sue stesse file, si è deciso a compiere, dopo quattro mesi

di assenza, nei «terroci orientali» della nuova Grande Germania, a questo punto si presenta molto rischiosa per lui, per il governo e per la Cdu Erfurt, ieri, è stato solo un assaggio. Durante una conferenza stampa, due ore dopo il lancio di uova, Kohl dice di non essere sorpreso se «qualcuno è amareggiato», ma invita alla «fiducia». «Non mi preoccupano i problemi economici, quelli li risolveremo, sono fermamente convinto che tra un anno la situazione sarà sensibilmente migliorata e che tra due o tre anni i Länder orientali fioriranno. Mi preoccupano l'eredità di 40 anni di comunismo, e l'incomprensione che c'è tra i cittadini dell'ovest e quelli dell'est». Ora il giro di Kohl prosegue. Il Cancelliere andrà anche a Lipsia. Ma non di lunedì, quando ci sono le manifestazioni

Capolista bloccata dal Cagliari. Rimontano Milan e Inter

La Samp «inciampa» Riaperto il campionato



Gianluca Vialli

A sei giornate dalla fine il campionato si napre. Ci ha pensato la solita, imprevedibile, Sampdoria, che ha trovato il modo di farsi recuperare due gol dal Cagliari. Ora l'Inter di Trapattoni, che sabato ha sepolto il Bari sotto una valanga di reti, è più vicina. E anche il Milan, che ha vinto a Lecce, torna in gioco. I giochi non sono chiusi neanche in coda, dove lo stesso Cagliari e la Lecce si contendono l'ultima chance per restare in A.

ROMA. Il numero di questa giornata di campionato è stato il due. A due minuti dal termine una prodezza dell'uruguaiano Fonseca (autore di una doppietta) ha riportato sul piano del gioco dopo una partenza disastrosa la squadra di Sacchi tenta un'«impossibile» colpo di coda finale inguainando il Lecce insuscitato. Un'infalibile testa a testa per la salvezza proprio con il Cagliari di Fonseca. Mercoledì intanto ritornano le coppe europee con tre italiane in campo: Juve Inter e Roma.

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Roberto Baggio e i senza cuore



Il cuore viola di Baggio ha fatto urlare allo scandalo tutti i senza cuore che fanno del pallone (e dello scrivere) un mestiere come un altro. Nulla di più ovvio, di più scontato che condannare un professionista strapagato che si rifiuta di fare il proprio dovere. Inutilizzare dal dischetto l'ex squadra ancora forse troppo amata. Non guadagna Baggio quattro milioni al giorno? Per quattro milioni al giorno si può e si deve fare di tutto. Scordare il passato seppellire i propri sentimenti comportarsi come perfette macchine-dagol. Sui giornali di ieri il coro dei Soloni sembrava programmato con lo stampino. Quale professionalità è mai quella di un campione che si permette simili smancose da donnaiolo. Suvviva, siamo uomini. Siamo moderni. Siamo miliardari. Siamo tanti robocop.

Intendendo giustamente che è qualcosa di prezioso di delicato di personalissimo. E di impetibile. È fatta d'intuito di genio di fantasia e di spiacere per chi non lo capisce, anche di sensibilità, di amore. Un campione non è solo un giocatore più tecnico di un altro. È, nel suo genere, un artista. «Sente» la palla «sente» l'azione giusta, «sente» i compagni «sente» il gol. E, ahimè, «sente» ed è sentito dal pubblico. Certo. Si può comprare il suo cartellino. Si possono comprare i suoi muscoli. Si può comprare la sua maglia. Ma se si compra come ha fatto la Juventus soprattutto la sua classe la si deve comprare tutti insieme. Quando inventa gol impossibili ma anche quando non sa «sente» di tirare un rigore. Quello che meraviglia nel coro dei Soloni di ieri è l'assoluta «ovvietà». Ma il fatto è che il calcio non è mai «ovvio». Ed è per questo che alla gente con-

Nulla di più falso. La classe - si diceva una volta - non è ac-

I cardinali chiedono enciclica antiaborto Ma il Papa esita

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un insistente appello è stato rivolto a Giovanni Paolo II dai cardinali che hanno partecipato al concilio straordinario convocato per discutere il tema «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana». I porporati hanno chiesto un'enciclica sulla morale cattolica che affronti con «linguaggio chiaro e pacato» i diversi fenomeni tra cui l'aborto, che minacciano la vita. Il Pontefice però, nel suo intervento conclusivo, ha lasciato capire di non essere disposto, almeno per il momento, ad accogliere l'invito. Il Papa ha apprezzato l'iniziativa ma ha evitato di entrare nel merito. Le reazioni alla presa di posizione del cardinale Ratzinger

hanno in qualche modo convinto il Papa che il problema morale della difesa della vita non può essere ridotto all'aborto ed alle manipolazioni genetiche? Questo lo sapremo presto. Intanto continuano le risposte delle donne e della scienza al nuovo attacco sferrato dai vaticani alle leggi che regolamentano l'aborto. Ma non solo. Sotto accusa sembrano essere i modelli di vita che le donne cercano di darsi per modificare i rapporti in una società che ancora non accetta la maternità come scelta che non aiuti le donne a vivere i tempi della propria vita con gioia, senza inutili sacrifici.

Manifesterò contro le trame palesi

MICHELE SERRA

Sabato 20 aprile, a Roma, il Pds invita i cittadini a manifestare «per la democrazia». Il titolo della manifestazione è insieme inquietante e rassicurante. Inquietante perché si chiede di scendere in piazza per qualcosa che dovremmo considerare acquisito come il pane in tavola. Rassicurante perché, visto che è proprio il pane in tavola che minaccia di mancare, la piacere sapere che il maggiore partito di opposizione mostri di preoccuparsi, e se ne preoccupi pubblicamente.

Poiché la lunga convalescenza della sinistra chiede a ciascuno di noi, individualmente, di non dire e non fare niente per abitudine pigri «militante» e fedeltà di schieramento è giusto che ognuno valuti con serietà e (per quanto è possibile in questo paese) con serenità se la democrazia è effettivamente in pericolo e se vale la pena, dunque andare a Roma per testimoniare la coscienza di questo pericolo.

Sociali fondamentali) che si fonda sulla contemporanea impunità dei cittadini incivili e di uno Stato latitante in nessun altro paese il capo dello Stato ha assolto politicamente i membri di una loggia segreta (anticostituzionale e per questo condannata dal Parlamento) quasi a testimoniare l'insensibilità democratica di un'intera classe dirigente. In nessun altro paese la magistratura è stata ostacolata, boicottata, intimidita ogni volta che il suo lavoro minacciava da vicino i potenti economici e politici di turno. In nessun altro paese l'informazione (non solo in assenza di leggi spesso in barba alle leggi) è stata infedele al potere economico in forme altrettanto sfacciate, arroganti e indurite.

Queste cose non appartengono affatto a quelle che, per troppo tempo, l'opposizione si è ostinata a definire «oscure manovre», «trame occulte». Queste cose sono no-